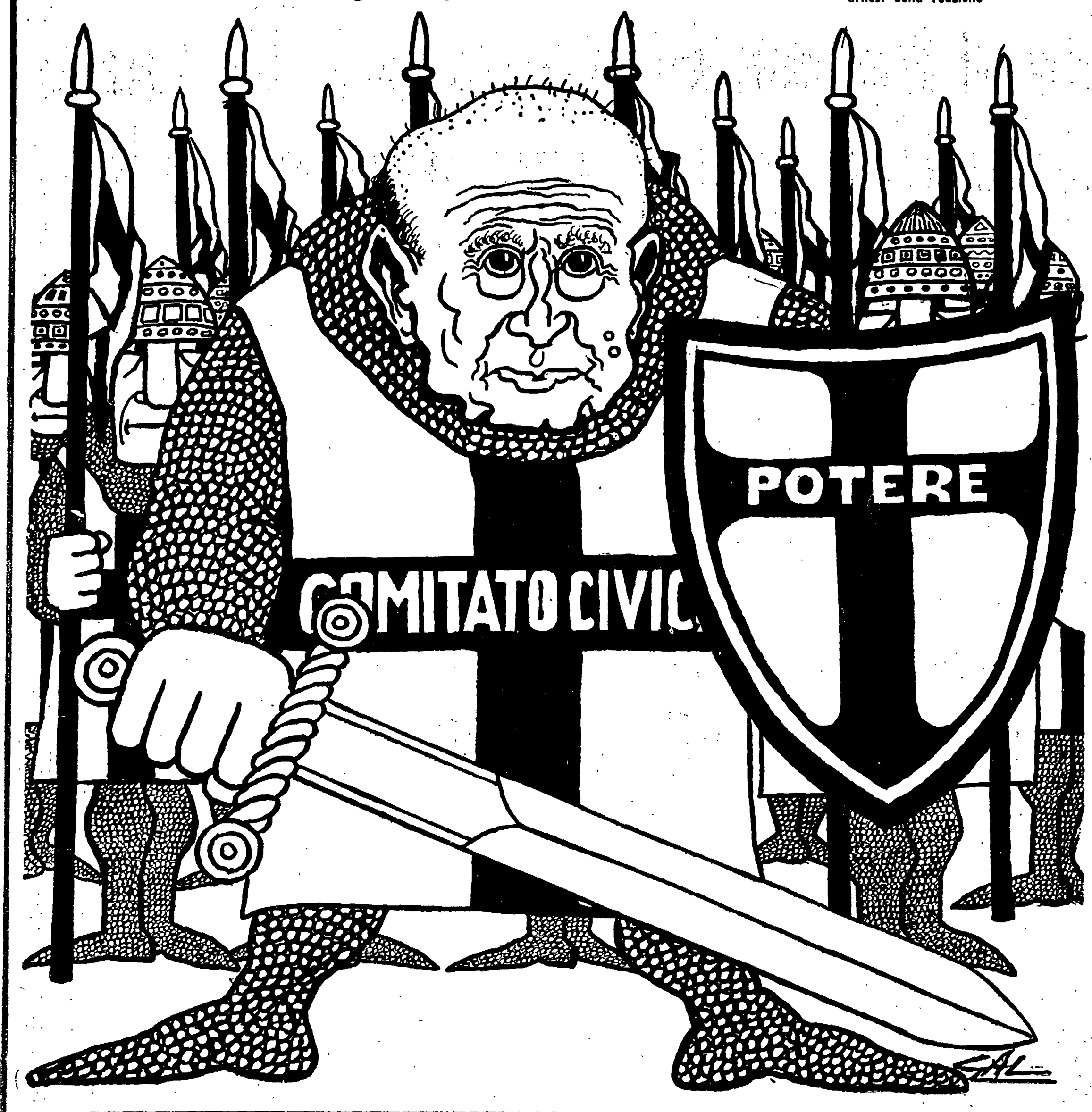


Gedda e la sua brigata pronti per la crociata

Nel tentativo di nascondere anni di malgoverno la DC mobilita i peggiori arnesi della reazione



GLI ELETTORI DOMANDANO? I COMUNISTI RISPONDONO

Inghilterra e divieto di sciopero

«...ho sentito un oratore del PSDI dire che l'Inghilterra è un buon esempio per tutta l'Europa. Ma basta sfogliare un giornale («Bombe e Belfast...», «Tutta Londra al buio», ecc.) per capire che non è tutt'oro quel che è luce. Perché non spiegate meglio quello che succede in quel paese?». **WLADIMIRO GIUSTI** Livorno

Il biglietto da visita con il quale il primo ministro inglese Heath si è presentato all'ingresso del Mercato comune europeo è stato l'entrata in vigore della famigerata legge antischiopero elaborata dal ministro del Lavoro, Carr. Con un complesso meccanismo intimidatorio e repressivo questo «Industrial Relations Act» tende a bloccare le possibilità di azioni unitarie da parte dei sindacati. L'Inghilterra, con la sua politica di una pesante azione repressiva condotta sotto le consuete parole d'ordine bugiarde e ricattatorie dell'interesse nazionale e dei pericoli incombenti sulla collettività.

Ma c'è ancora qualcosa di più e di peggio: il governo conservatore presieduto da Heath porta nell'Europa il suo orribile Vietnam, la sua sanguinosa guerra neocoloniale contro la minoranza cattolica e nazionalista dell'Irlanda settentrionale. Il trionfalismo degli accenti con cui Londra è stata accolta nella Comunità europea non ha potuto soverchiare il fragore di questa guerra che la Gran Bretagna conduce nel cuore dell'Europa. Il governo Heath sembra esclusivamente interessato al tentativo — vano — di risolvere la questione irlandese per mezzo della forza.

Mille milioni dagli emigrati

«Ho letto di recente che le "rimesse" degli emigrati superano ormai il miliardo di dollari ogni anno. Come viene utilizzata questa cifra, tutt'altro che irrisoria, frutto dei nostri sacrifici? Potrebbe contribuire allo sviluppo delle regioni sottosviluppate e ad eliminare le cause dell'emigrazione?». **MARIO ROBERTI** Liegi

Con il 1969, secondo i dati ufficiali, le «rimesse» hanno effettivamente superato il muro del miliardo di dollari. Per l'esattezza sono state 1004 milioni nel '69 e 1029 nel '70. Non si conoscono ancora i dati relativi al '71. Come si è rilevato nelle indagini condotte dal CNEL e dalla Commissione esteri della Camera dei Deputati, esistono fondati motivi per ritenere che le cifre ufficiali siano di gran lunga inferiori a quelle reali. E' un fatto però che le «rimesse» assieme al Turismo e ai voli hanno — come si legge nelle conclusioni dell'indagine della Camera — «da decenni fatto il pareggio della bilancia dei pagamenti».

Se è vero che una parte considerevole dei soldi inviati dagli emigrati è destinata al sostentamento delle famiglie rimaste in patria, è altrettanto vero che il governo si è ben guardato dal prendere iniziative per «cercare di canalizzare queste rimesse a vantaggio delle zone più depauperate dall'emigrazione», come suggeriscono invece CNEL e Camera e come da tempo è andato chiedendo il nostro partito. Allo stesso modo il governo si è ben guardato dal prendere le iniziative necessarie per favorire un maggiore afflusso di rimesse, come tassi di cambio agevolati, speciali deprezzamenti fiscali, esenzioni fiscali e soprattutto facilitazioni creditizie per la costruzione di case e, a maggior ragione, per avviare attività di tipo artigianale e produttivo. Si è cioè continuato a guardare alle «rimesse» come ad una voce, e delle più importanti, per il pareggio della bilancia dei pagamenti e non agli effetti positivi che un giusto impiego delle stesse potrebbe avere per favorire l'occupazione e soprattutto contribuire all'eliminazione delle cause dell'emigrazione forzata.

Signorine veramente stressanti

«...Ti allego lo stralcio di una lettera che un mio amico cattolico militante mi ha inviato da Roma dove lavora come funzionario di una associazione cattolica. Mi sembra un documento interessante da far conoscere ai nostri lettori». **Andrea Bertucci** Milano

Pubblichiamo la lettera senza aggiungere nulla perché ci sembra estremamente chiara.

«Al Comitato contro la pornografia, composto da noti personaggi come l'on. Gonella in felice unione con banditi «neri» frequentatori di locali come il «Number One», hanno aderito alcuni direttori ed editori di quotidiani che guadagnano centinaia e centinaia di milioni con rubriche volgarmente e spudoratamente invitate alla prostituzione. Hai mai letto, ad esempio, le lunghe colonne di «piccola pubblicità» che pubblica il Tempo e il Messaggero? Sotto varie voci come «Estetica», «Relazioni sociali», «Massaggi e cure estetiche» ecc. ogni giorno puoi leggere questi annunci: «Signorine veramente stressanti offronsì compagnia solo persone distinte...», «Attricette giovani, giovani per compagnia...», «Eccellenza della giovanissima vichinga (conversazioni)...», «Due giovanissime, nuovissime eseguono insieme accurati e stressanti massaggi...» seguono per tutte queste e certe equivoche inserzioni pubblicitarie, indirizzi, orari e numeri di telefoni. Ogni parola (comprese le A.A.A.A. che sempre precedono l'annuncio) fruttano al giornale lire 260. In media dai 10.000 alle 15.000 lire ogni comunicato per un totale che varia dai due ai tre milioni di incasso al giorno. Facendo dei rapidi conti quotidiani come il Tempo incassano da questi annunci «pubblicitari» circa un miliardo di lire ogni anno».

La DC contro la legge sui fitti agrari

Sono un affittuario coltore diretto che ho già applicato la nuova legge sui fitti agrari 11 febbraio 1971, n. 11. Tra gli argomenti addotti dal proprietario concessionario del fondo che coltivo per indurmi a rinunciare alla applicazione della legge vi è stato anche quello secondo il quale la modifica della legge è ormai inevitabile perché la DC avrebbe in tal senso già assunto precisi orientamenti. Ha anzi aggiunto, che ben 100 parlamentari democristiani avrebbero già presentato in tal senso due proposte di legge alla Camera e al Senato. Vorrei sapere come stanno le cose e quali sono i contenuti delle proposte di legge sopradette, se è vero che sono state presentate G. Z. (Cremona)

E' verissimo che i dirigenti nazionali della DC hanno detto chiaro e tondo che intendono modificare la legge sui fitti agrari, soprattutto per quanto attiene all'aumento dei canoni di affitto e alla limitazione dei poteri degli affittuari in fatto di migliorie. Lo ha ricontestato recentemente anche il segretario nazionale della DC, Forlani. Ed è altrettanto vero che circa 50 deputati democristiani alla Camera e altrettanti senatori nell'altro ramo del Parlamento hanno presentato due proposte di legge che, se accolte, cancellerebbero di fatto le conquiste sancite dalla legge sui fitti agrari, anzi peggiorerebbero, per alcuni aspetti, la stessa situazione esistente prima della entrata in vigore della legge medesima.

I suddetti deputati e senatori della DC propongono, no, infatti, per quanto concerne i canoni di affitto, due criteri diversi che tendono però allo stesso obiettivo:

a) elevare da 45 a 100 volte il coefficiente massimo di moltiplicazione del reddito dominante per la determinazione dei canoni di affitto;

b) rapportare, in alternativa, i canoni di affitto al 4 per cento del prezzo di mercato della terra.

Nell'uno e nell'altro caso, ciò significherebbe stabilire in molte regioni canoni di affitto più elevati rispetto a quelli vigenti prima della nuova legge sui fitti agrari e triplicare quelli previsti dalla stessa legge.

I parlamentari democristiani con le loro proposte di legge tendono, inoltre, a limitare il diritto degli affittuari in fatto di esecuzione delle migliorie ai fondi e ai fabbricati, affermando che tale diritto viene meno quando l'ammontare delle migliorie supera un determinato importo e persino la trasformazione in salariato del fittavolo.

Questi sono i propositi dei dirigenti democristiani! Ma le loro proposte, al contrario di quello che si spera il tuo concittadino, non sono state prese nemmeno in considerazione nella passata legislatura.

Adesso dipende dal voto che i fittavoli interessati daranno il 7 maggio, per bloccare definitivamente le manovre degli agrari e della Dc contro la legge sui fitti e per trasformare invece tutti gli altri contratti nel nuovo contratto di affitto.

Intanto facciamo rispettare la legge Cipolla-De Marzi che è legge della Repubblica!

Una vedova e due fondi a mezzadria

Chi scrive è una vedova con due bambini di 11 e 13 anni, con suocera ammalata, tutti naturalmente senza pensione, ma suocera senza pensione, come lo sarà lo domani. Ho due fondi concessi a mezzadria con una rendita che ci permette di vivere... Se dovessi subire anch'io l'iniqua sorte della trasformazione in affitto mi resterebbero al massimo lire 400.000, cioè L. 100.000 a festa. Come faremo a vivere, come farei ad allevare i miei due bambini? **M. B. (Modena)**

Le condizioni di abbandono assistenziale e previdenziale in cui si trova la sua famiglia sono in netto contrasto con almeno tre articoli della Costituzione, il 30, il 31 e il 38. La colpa precisa della mancata attuazione di questi articoli, malgrado le numerosissime proposte presentate in merito dai parlamentari comunisti, è di 25 anni di predominio di prepotenza della D. C., che ha utilizzato i pochi istituti previsti dall'articolo 31 già in essere solo come carrozzini inservibili per coloro che dovrebbero usufruirne, ma ricchi di pingui dividendi elettorali per la D. C.

Tutto questo non può voler dire però che le carenze dello Stato debbano essere pagate dal lavoro delle famiglie mezzadriere, che sono sui suoi fondi. Non si tratta solo di giustizia sociale e di giusta remunerazione del lavoro, ma della possibilità stessa che l'agricoltura sopravviva. Si è mai chiesta, se l'esodo dalle campagne continua con l'attuale ritmo, chi rimarrà a coltivare i suoi fondi fra alcuni anni?

Il suo è un problema sociale: deve risolverlo lo Stato, che è a ciò obbligato ai termini della Costituzione. E' perciò che i comunisti hanno già fatto approvare lo sgravio dalle imposte per i fondi avventi le caratteristiche dei suoi, dati in affitto, e che si battono perché ai piccoli concedenti, ex coltivatori diretti, emigrati, vedove, orfani, o lavoratori, sia data dallo Stato una integrazione di reddito, fino al 50 per cento dei vecchi fitti (ad un 10 per cento in media corrispondono le esenzioni fiscali). Se poi lei preferirà vendere i suoi fondi, i comunisti propongono che gli Enti di Sviluppo siano obbligati a comprare a prezzo giusto. Avrà in tal caso la scelta fra il pagamento in contanti con possibilità di impiegare i fondi ricavati in acquisto agevolato di una casa, o in buoni del Tesoro rivalutabili biennalmente, in relazione alla svalutazione della moneta ed al tasso d'interesse dell'8,50 per cento, o il pagamento attraverso una conveniente rendita vitalizia reversibile.

Non saranno certo i fascisti che impediranno ai contadini di abbandonare le campagne. Nel giro di circa 20 anni il numero dei mezzadri si è ridotto del 75 per cento. Le uniche soluzioni che tengono conto degli interessi sia dei contadini che dei piccoli concedenti sono quelle proposte dai comunisti.

LA NON INFORMAZIONE

tv

Con l'approssimarsi delle elezioni la tradizionale disinformazione della Rai si accinge a toccare, quest'anno, punte record. Il nuovo e più vistoso segnale viene dalla decisione di sopprimere l'ultima rubrica di informazione rimasta in vita dopo che i dirigenti democristiani hanno ucciso la popolarissima TV 7. Parliamo di A-Z: un fatto, come e perché che aveva preso proprio il posto di TV 7 il venerdì sera. Certo, A-Z non era affatto un modello di onestà informativa: tuttavia quel pochissimo che vi si diceva è sembrato ancora troppo ai dirigenti democristiani. Naturalmente, anche in questo caso, essi agiscono secondo il loro costume: senza informare nessuno della decisione presa, e agendo di nascosto, con i più vaghi pretesti e senza nemmeno il coraggio delle proprie azioni. Così, ad esempio, venerdì la rubrica è saltata perché — fingono di giustificarsi alla Rai — c'era Tribuna politica. Si tratta, invece, del primo atto di un piano che dovrebbe eliminare definitivamente A-Z dai teleschermi prima che la campagna elettorale entri nella sua fase più calda. Le uniche informazioni (si fa per dire!) il telespettatore dovrebbe riceverle dai Telegiornali e dai giornali radio.

Facciamo qualche esempio, in proposito, con alcuni Telegiornali (TG) delle 20,30 di questa settimana.

LE BOMBE DEI FASCISTI — Tutti i giornali, esclusi quelli di estrema destra, se ne sono occupati, più o meno ampiamente. Il TG ha taciuto in modo pressoché totale, limitandosi ad una breve nota di 35 secondi letta mercoledì, ma dopo averla fatta precedere da altre notizie (bombe a Las Vegas, arresti di esponenti di un gruppetto a Milano) nel tentativo di ridurre il grave piano criminoso nel quadro degli «opposti estremismi».

TEMPO DEDICATO AI PARTITI — Abbiamo calcolato, cronometro alla mano, il tempo di tre giornate (lunedì, martedì, mercoledì). I totali danno: PCI, 15 secondi; PLI, 20 secondi; PSI, 50 secondi; DC, 4 minuti e trenta secondi (una «classifica» interna alla DC vede in testa Andreotti con ben cinque citazioni, seguito da Pella, Colombo, Donat Cattin con due citazioni).

FIGURE & FATTI LA MINISTRINA

Noi non conosciamo personalmente l'ingegner Porcellana, sindaco democristiano di Torino, ma non è la prima volta che ci impressionano i suoi detti. Gli ultimi ce li ha comunicati l'altro giorno (martedì 7) la «Stampa», insieme a una notizia lapidariamente dolorosa: «Il sindaco non si presenterà candidato al Parlamento». Per noi, che siamo di poche pretese, questo annuncio sarebbe bastato. Ci dispiace per il Parlamento, che contava sull'ing. Porcellana e sperava che questa volta non gli sarebbe sfuggito, ma è da credere che sopravviverà al colpo.

Tutto, così, sarebbe finito in una ferita, crudele sì ma destinata prima o poi a rimarginarsi, se il sindaco di Torino non avesse voluto aggiungere alcune dichiarazioni che ci sembrano memorabili. «Penso — ha detto — che il mio dovere sia quello di non abbandonare un posto di responsabilità in un momento difficile. Certo, da un punto di vista umano la tentazione ci sarebbe. Ma non mi pare onesto incominciare un lavoro, poi arrendersi davanti agli ostacoli e non portarlo a termine». Queste parole formano il ritratto di un uomo insieme umile e fiero. L'idea che proprio perché il momento è difficile, sarebbe il caso che se ne andasse non lo sfiora. Torino è in angustia, l'ing. Porcellana si mette davanti allo specchio e non ha dubbi: ci vuole lui. Se si allontanasse anche per pochi minuti, se per puro scherzo si nascondesse dietro una porta, la cittadinanza smarrita si chiederebbe: «Porcellana dov'è?». Eppure, dice il sindaco, «la tentazione ci sarebbe», lasciando intendere con queste parole accurate che il Parlamento sarebbe la sua vocazione e che, disertandolo, egli priva se stesso di un meritato premio e noi, italiani, di un rappresentante agognato. Quante volte la gente, passando davanti a Montecitorio o a Palazzo Madama, ha mormorato: «Ah, se ci fosse Porcellana».

Ma ecco che quest'uomo, il quale sacrifica tutto al dovere di non privare della sua guida Torino, aggiunge che esistono anche dei motivi personali per indurlo al grande e straziante rifiuto. Eccoli: «La carriera parlamentare non è la mia; inoltre non riuscirei a vivere cinque o sei giorni della settimana lontano dalla mia famiglia». Ora voi dovete confrontare le dichiarazioni precedenti con queste ultime. Prima l'ing. Porcellana ha detto: «Certo la tentazione ci sarebbe», adesso afferma: «La carriera parlamentare non è la mia». Egli dunque si confessa tentato di intraprendere una carriera che asserisce non essere la sua. Se non fosse stato sindaco di Torino, si sarebbe presentato e avremmo avuto un parlamentare consapevole di essere un parlamentare sbagliato. Poi trattiene l'ing. Porcellana l'idea della ministrina: «non riuscirei a vivere cinque o sei giorni della settimana lontano dalla mia famiglia». Non sappiamo come facciamo a non piangere: la sera il sindaco rientra a casa, trova il brodino pronto, la tv, il gatto e la camomilla. E' il primo cittadino di una delle più grandi città d'Italia: l'idea di andare a Roma, così lontana, lo fa rabbrivire.

Queste note hanno lo scopo, prendendo lo spunto da fatti e da figure del giorno, di farvi intendere che i comunisti sono «diversi». Riuscite a immaginarlo un comunista, un qualsiasi comunista purché sia un comunista vero, che rende una dichiarazione come quella del sindaco di Torino? Ve lo figurate un compagno che dice: «Resto al mio posto perché il momento è difficile?». Chi ci ha mai detto che siamo indispensabili? E potete immaginare un comunista che dice: «Non accetto questo incarico per non allontanarmi da casa?». E infine, chi se ne frega, tra noi, dei nostri gusti e delle nostre fregnacce personali?

Fortebraccio

FIDUCIA NEL P.C.I.

